

Un «caregiver»
accompagna
una persona
in sedia
a rotelle,
sotto i portici
di Bologna



DI MARIA NOVELLA BUGETTI *

La figura del caregiver familiare sta negli ultimi anni faticosamente uscendo dall'ombra e sta assumendo l'auspicata (o meglio si potrebbe dire, dovuta) centralità nel dibattito sociale e politico. D'altronde, le statistiche riportano come sempre più famiglie si trovino a gestire, spesso in solitudine, l'assistenza ad un anziano non autosufficiente, ad un coniuge malato o ad un familiare disabile. Una realtà diffusa, sempre più diffusa, eppure relegata nell'ombra.

Il caregiver familiare è una persona - figlio/a, moglie/marito, convivente - che si prende cura quotidianamente di un membro della propria famiglia che non è (o non è più) in grado di farlo da sé. Non si tratta di un lavoro professionale, ma di un'attività che nasce da legami affettivi e da rapporti familiari. Proprio per questo, la sua attività è comunemente qualificata come «naturale», e quindi non regolata.

Negli ultimi tempi, tuttavia, l'approccio sta cambiando. Anche sul piano normativo, all'isolata previsione di supporto economico stanziata dalla Legge di Bilancio 2018, ha fatto di recente seguito l'iniziativa del governo di presentare un disegno di legge specifico sul caregiver familiare, con l'obiettivo di riconoscere formalmente questa figura ed introdurre misure di sostegno più strutturate. Tra le misure in discussione vi sono contributi economici, percorsi di formazione, strumenti di conciliazione tra lavoro e assistenza e un maggiore accesso ai servizi territoriali.

Si tratta di tutele che, ancorché assai limitate e perciò inadeguate a rispondere

Persone fragili, la cura al centro

adeguatamente alle esigenze di promozione e protezione del caregiver familiare, hanno anzitutto il merito di ribadire il ruolo centrale giocato dalla famiglia nei percorsi di assistenza: il «lavoro» prestato dal caregiver, pur spontaneo e fondato sul legame familiare, ha un immediato impatto di utilità sociale. Ma, ancor più, ha il merito di riconoscere che assistere un familiare è un'attività gravosa, fonte di stress, di abnegazione, che richiede una dedizione il più delle volte neppure dovuta sul piano giuridico. Ecco perché - a certe condizioni - il lavoro del caregiver merita di essere ricompensato.

Il quadro è ovviamente ben più complesso e suscita una serie di ulteriori interrogativi tutt'altro che banali. Come valorizzare il caregiver senza consolidare un modello in cui la famiglia supplisce alle carenze del sistema pubblico di welfare? O, viceversa, come evitare il dilagare di una cultura di monetizzazione della cura in famiglia di fatto snaturante la sua funzione sociale? Un punto cruciale da cui, a mio avviso, muovere qualsivoglia riflessione, è

che assiste e una persona fragile non significa sob garantire prestazioni materiali di accudimento, ma anche offrire presenza, ascolto, relazione. È un'attività che coinvolge tempo, energie e dimensione emotiva, come tale non facilmente sostituibile, né quantificabile. D'altro canto, essere assistito, laddove possibile, da un familiare, significa ricevere un'accura arricchita dalla qualità della relazione tra chi la presta e chi la riceve e come tale infungibile.

Tale considerazione sollecita un cambiamento di prospettiva e di approccio culturale: la cura prestata all'interno della famiglia è di regola quella più confacente alle esigenze della persona non autoroma; per questa ragione il caregiver familiare deve essere adeguatamente supportato affinché tale compito, se assunto, sia sostenibile. Di qui l'urgenza di una riflessione a tutto tondo, radicata nella consapevolezza che il caregiver familiare, oggi più che mai, è crocevia della trasformazione profonda del modo di intendere la solidarietà, la famiglia e il welfare.

* Università di Ferrara

CONVEGNO

Il programma

Venerdì 17 dalle 15 nella sede dell'Istituto culturale Veritatis Splendor (via Riva di Reno, 55) si terrà il convegno «Cura e assistenza alla persona fragile. Famiglia, caregiver e istituzioni». Saluti di Fiorenzo Facchini, Aps Insieme per Cristina, Carla Landuzzi, Ipsser, Valentina Brighi, Istituto culturale Veritatis Splendor e Magda Mazzetti, direttrice diocesana Pastorale della salute. Interverranno: Sergio Labate, docente all'Università di Macerata, su «Il lavoro di cura»; Maria Novella Bugetti, docente Università di Ferrara, su «Relazione di cura e famiglia»; Alessandra Servidori, presidente di TutteperItalia, su «Il valore del caregiver»; Rossella Corvaglia e Pietro Speziali, entrambi dell'Ausl di Bologna, su «Personalizzazione della cura». Modera Francesco Riccardi, vicedirettore di Avvenire. L'ingresso è libero.